In maggio un «Otello» nel tempio milanese per il grande baritono che ha ricevuto il Premio Protti

Leo Nucci: «Ora torno alla Scala»

Fabio Larovere

Domenica ha mietuto un grandissimo successo personale al Comunale di Bologna in «Trovatore», qualche giorno prima era alla Staatsoper di Vienna, in maggio sarà alla Scala per «Otello» e lunedì era a Darfo per ritirare il Premio alla carriera «Aldo Protti» 2005. Questo è Leo Nucci, probabilmente il maggior baritono verdiano oggi sui palcoscenici del mondo. Un cantante le cui straordinarie doti vocali ed interpretative sono ormai consegnate alla storia della lirica, ma anche un uomo di grande cordialità e simpatia. Lo abbiamo incontrato prima del concerto durante il quale ha ricevuto il premio intitolato all'indimenticabile baritono camuno, voluto dalla vivace associazione che ne porta il nome.

«Ero un grande amico di Aldo Protti - ha ricordato Nucci -. *Abbiamo cantato insieme in* Pagliacci *e* Fanciulla del West. *Mi ha dato tanti insegnamenti, sia dal punto di vista tecnico che interpretativo».*

E ne imita il parlato con la tipica cadenza bresciana: *«Quando gli dissi che mi avevano chiesto di cantare* Rigoletto *e* Trovatore - ricorda -, *mi rispose in dialetto: cantali adesso, vuoi cantare quando non avrai più la voce?».*

Il baritono nel «Trovatore»

- Dicono che lei sia un cantante generoso...

«Ricevo così tanto dal pubblico, che cerco di dare almeno parte di quanto ricevo. Bisogna cantare e basta: la tecnica non è sufficiente per fare l'arte, ci vuole il cuore».

- C'è un momento che ricorda nella sua carriera?

«Avrei tantissimi aneddoti da raccontare, ma forse il momento più bello fu quando cantai Rigoletto *con mia moglie nella parte di Gilda, incinta di nostra figlia».* Un ricordo commovente, ora che Nucci e consorte stanno per diventare nonni.

Grande interprete verdiano, Nucci ha un repertorio amplissimo: *«Ho cantato in 75 ruoli: non so quanti ne rimangano ancora!».* In maggio torna alla Scala per «Otello»: cosa pensa della difficile situazione del teatro milanese?

«Non è una grande novità - risponde -: *ne ho viste tante nella mia carriera. Credo che tutto si possa risolvere con un po' di buona volontà».*

- Come vede il presente ed il futuro della lirica in Italia?

«Purtroppo oggi in Italia l'opera è diventata uno spettacolo d'élite ed in queste condizioni è destinata a morire. Bisogna avere il coraggio di andare incontro ai giovani». E cita l'esempio di Zurigo, il cui teatro propone 265 recite operistiche l'anno, con 38 titoli di grande repertorio e 14 nuove produzioni: *«Tutto un altro modo di fare cultura!».*

Rigoletto nel cuore

Una bella serata di grande musica. Così l'associazione Amici della lirica di Darfo Boario Terme ha voluto rendere omaggio a Leo Nucci, in ricordo di Aldo Protti, nell'anno del decennale dalla scomparsa. Accanto al baritono si è esibito un quartetto di giovani e validi cantanti, ben accompagnati dall'ensemble Salotto 800, diretto da Vito Lombardi, con gli appropriati arrangiamenti di Paolo Marcarini. Arie e duetti del grande repertorio hanno così incorniciato la premiazione, con calorosi applausi per tutti da parte del pubblico, numeroso e partecipe.

Nucci in «Rigoletto»

Anzitutto per la mezzosoprano Alessandra Perbellini, originaria di Darfo, apprezzabile interprete rossiniana. Notevole il basso greco Konstantinos Katsaras, voce ampia e scura, così come molto apprezzato è stato il tenore Giacomo Patti, estroverso e di bel timbro lirico, sebbene piuttosto emozionato. Minuta e gentile d'aspetto, la soprano Valentina De Vecchi canta con grazia e leggerezza. Ma su tutti - come prevedibile - si innalza la consumata maestria di Nucci, un Rigoletto davvero emozionante per bellezza timbrica e varietà d'accenti.

Un prezioso costume di scena per un Rigoletto cantato da Protti negli anni Cinquanta faceva bella mostra di sé sul palco. La presidente del sodalizio Lidia Soriani Cucchi ha annunciato che verrà donato al museo della lirica «Rosina Storchio» di Dello, rappresentato in sala da Giovanni Dordoni. *(f. lar.)*